

Ballare fa bene alla pelle

Presentiamo le storie del romanzo 'Balla ancora Tank Man' di Francesco Pileggi



MADELEN TRINO
Intervista l'autore

GIANLUCA SIMONETTA
Racconta una storia

MARCO DE LEO e DAVIDE RITORTO
Intermezzi musicali

Il nuovo libro
di Francesco Pileggi
**Balla ancora
Tank Man**
(Rubbettino 2025)

PRESENTAZIONE E LETTURA DEL LIBRO Balla ancora Tank Man di Francesco Pileggi

Il secondo libro di Francesco Pileggi è ambientato in Calabria come il primo e protagonisti sono ancora dei ragazzini che imparano a stare al mondo. Però, stavolta, con loro c'è pure una ragazzina parecchio sveglia, che certe cose le sa fare meglio di loro.

Il libro è pieno delle loro storie (e sono storie poetiche, perché le storie dei ragazzini sono sempre poetiche), ma in secondo piano ci sono le storie prosaiche degli adulti e sullo sfondo ci sono la Storia con la sua epica e la Cronaca con la sua farsa.

Con alcune storie ci si diverte, con altre ci si commuove, con altre ancora si pensa, ci si indigna o ci si illude che si-può-fare-altrimenti.

Ve ne facciamo conoscere qualcuna di queste storie: qualcuna la spiega l'autore (lo intervista Madelen Trino), una la racconta Gianluca Simonetta e altre le mettono in musica Marco De Leo e Davide Ritorto con chitarra e armonica a bocca.

Raggiungeteci, mettetevi comodi e ascoltate con noi. Ci ritroviamo nell'Atelier Raimondo Cefaly (Largo Foderaro 1 a Cortale) il 30 maggio 2026 alle ore 18:30.

INGRESSO LIBERO fino ad esaurimento posti.

CAPRIOLE DI PAROLE

Giura Pinocchio

di Gianluca Simonetta

■ **La prima cosa da dire** è che questo è un libro pieno di storie. C'è quella di quando il ragazzino guarda per la prima volta sotto la gonna di una donna adulta; quella di quando la ragazzina diventa il capo della banda di ragazzini perché col pallone riesce a fare più palleggi dei maschi; quella di quando l'allenatore, che è un adulto, si rifiuta di proteggere i giocatori, che sono ragazzini, e allora imparano che la paura non ha età. Mi fermo perché di storie ce ne sono decine (Francesco Pileggi ha deciso che la Calabria è come Macondo e così sia)

■ **La seconda cosa da dire** è che non correte il rischio di scordarvene nessuna, perché ogni storia è agganciata a un oggetto: la macchinina radiocomandata, il tutù di tulle, il test di gravidanza, l'iPod... Mi fermo di nuovo perché pure di oggetti ce ne sono decine e decine (nella Calabria-Macondo di Francesco Pileggi manca solo la calamita, ma in compenso c'è il pallone di cuoio...), per cui vi avverto: se leggete questo libro poi ogni volta che rivedete uno di questi oggetti, quello vi fa l'effetto del biscotto di Proust. Avete presente? Non è proprio un biscotto, è più un plumcake, ma funziona così: ogni volta che

vi capita di riassaggiarlo vi torna vivida la sensazione di quando lo avete assaggiato da ragazzini e facevate questo e quello, provavate questo e quello.

■ **La terza cosa da dire** è che di storie ce ne sono per tutti i gusti: storie vere e storie inventate, storie divertenti e storie crudeli, storie lunghe e storie corte, storie di attualità e storie eterne, storie incastrate dentro altre storie e storie sottratte alla Storia: quella della macchinina radiocomandata è brevissima, ma molto intensa; quella del tutù è lunga e articolata; quella dell'allenatore è giusto un accenno, una sottostoria di quella del tutù, ma è terribilmente vera; quella dell'iPod, invece, è inverosimile, ma desiderabile assai assai. Quella che preferisco io è una storia falsa, una bugia d'autore, costruita a tavolino con pezzi di verità assemblati con abilità: è una storia che parla di libri, costruita con i libri e ambientata in libreria: c'è un libro da rubare e ci sono libri da liberare, ci sono libri rubati davvero che poi vi verrà voglia di leggere e, soprattutto, c'è un libro che non è mai stato scritto.

■ **La quarta cosa da dire** è che il titolo del libro mai scritto è bellissimo (*Giura Pinocchio*) e se fossi l'editore di Francesco Pileggi gli commissionerei di scriverlo davvero (così impara a tenere a bada l'immaginazione!). Sarebbe uno spin-off di *Balla*, un monologo che racconta la prima azione del *Movimento di liberazione delle storie* ovvero Paolo, Andrea, Tommy, Yuri e Clara (i ragazzini protagonisti di *Balla*) che entrano in libreria per rubare il *Kāma Sūtra* ("Cazzo, ragazzi, lì dentro c'è la risposta a tutta la nostra ignoranza sul sesso!") e ne escono con *La danza immobile* di Manuel Scorza, *Maradona è amico mio* di Marco Ciriello e *Tumulti* di Claudio Cavaliere. Come vi sembra? Lo farei recitare nelle librerie, magari proprio con le musiche di Marco De Leo e Davide Ritorto: e ogni volta i libri che vengono "liberati" dai ragazzini sono quelli che poi verranno presentati al pubblico.

Come dite? È una stupidaggine? Avete ragione. Per fortuna non faccio l'editore e Francesco Pileggi scrive quello che gli pare. Ma *Giura Pinocchio* è davvero una bella storia: la trovate sul retro.



incontri 🎭 mostre 🎨 conferenze 🗣️ libri 📖 musica 🎵 spettacoli. Ti aspettiamo in Atelier.

L'Atelier Raimondo Cefaly è un luogo di produzione culturale. Hai una richiesta? Hai una proposta? Scrivici all'indirizzo email atelier.cefaly@gmail.com



Giura Pinocchio

La prima azione del Movimento per la liberazione delle storie

LA CORNICE

Come fanno dei ragazzini a leggere il *Kāma Sūtra*? Nella biblioteca della scuola non c'è e nella biblioteca comunale non glielo darebbero (e comunque si vergognerebbero a richiederlo come si vergognano a comprarlo in libreria). È chiaro che devono rubarlo.

Il piano lo elabora Clara: entrano in libreria, distraggono il libraio richiedendo un libro che non esiste (*Giura Pinocchio*) e mentre quello lo cerca, loro si aggirano tra gli scaffali e mettono i libri fuori posto: in questo modo, mentre i commessi saranno distratti a rimetterli in ordine, uno di loro potrà individuare il *Kāma Sūtra* e metterselo nelle mutande: per stabilire chi sarà faranno a chi prende la carta più bassa...

Paolo estrae il due di spade. Tocca a lui, ma ha paura: non ha mai rubato niente. Propone di comprarlo: ha cinquanta euro che suo nonno gli ha regalato per il compleanno, ma Clara è categorica:

«Ok, Paolo, se te la fai sotto restane fuori! Lo libero io il libro! Perché mio caro, quei libri lì dentro non sono altro che storie di vite in fila, recluse in celle-scaffali sovraffollate! Storie che dovrebbero nutrire l'umanità intera. Invece cresce monca, continua a lievitare come un mostro. La segregazione delle opere culturali è una delle cause. Movimento per la liberazione delle storie. Libri liberi e fanculo al capitalismo!»

LA STORIA

«*Giura Pinocchio*, uhm... che razza di titolo è? Non ricordo di averlo mai sentito, uhm... e non ricordate né la casa editrice né l'autore?»

«Purtroppo no. Ne ho sentito parlare in Tv, ma non ho fatto in tempo a prendere nota del resto».

«Ok, datemi qualche minuto per cercare nei cataloghi al computer».

«Nel frattempo possiamo dare un'occhiata in giro?»

[...] gli altri con decisione che invidiavo, si divisero verso gli scaffali alla ricerca del libro. Tentennai un attimo, poi mi avviai anch'io. Due commessi ci si attaccarono al culo come mastini addestrati, un altro cercava di controllarci a distanza. Dopo un po' di perlustrazione arrivò il segnale: un colpo di tosse di Clara a segnalarci l'individuazione del *Sacro Graal*. Stava soffiandosi il naso verso i trattati di scienza e filosofia di autori stranieri, in attesa che io lo inquadrassi, per poi allontanarsi e distrarre con qualche domanda, il commesso che mi aveva preso di punta. Distratto il mastino, Andrea e gli altri iniziarono a tirare fuori un po' di libri a casaccio lasciandoli fuori posto, mettendo in allarme gli altri commessi. Era il momento. Lo presi e rapidamente lo infilai nelle mutande. Neppure il tempo di ricoprirlo che il tremore ripartì proprio dal reggi-bottino questa volta per propagarsi poi alle gambe, non senza le fitte in pancia. Tirando lunghi respiri dalla bocca e facendo finta di guardare altri titoli lentamente iniziai la ritirata. Con il giubbotto largo sopra non si sarebbero accorti di niente. Non restava che mantenere la calma fino alla cassa, chiedere l'esito della ricerca al libraio e uscire alla svelta. Ma non ci arrivai a intravederlo lo stronzo che sentii una mano afferrarmi la spalla. «Fottuto!» Lo pensammo contemporaneamente io e il tizio che mi bloccava. Lui con ghigno da boia, io da fesso. Non mi diede il tempo di reagire che stava già bussando con le nocche sotto il mio ombelico.

«Ehi, ma come ti perm...»
«Zitto, stronzo, o ti porto dal padrone e lui chiamerà la polizia. Vuoi finire dentro?»

Mi apparve la scena nei dettagli: io ammanettato che venivo spinto nella macchina col lampeggiante acceso, gli altri lì a fissarmi insieme ad una piccola folla di curiosi e il giorno dopo la

notizia sui giornali locali. Cazzo i miei ne sarebbero morti!

«Caccia fuori i soldi!», mi alitò in faccia digrignando i denti con un tono forzatamente effeminato, antipatico.

«Come... quali sold...?» Troppo tardi! Mi aveva già sfilato il portafogli dalla tasca e tirato fuori i cinquanta euro di nonno per il compleanno. Il libro costava la metà, in fin dei conti ci stava. Meglio pagarglielo e andarsene, sperando che non chiamasse il libraio. Dopo essersi messo i soldi in tasca, mi lanciò il portafoglio vuoto addosso.

«Ehi, mi devi il resto...!»
«Col cazzo!» e mimò con le mani quel labiale. «E adesso tira fuori il libro!». Ma a farlo ci pensò lui.

Per evitare voci che avrebbero messo in allarme il libraio non reagii. Un commesso aveva bloccato Tommy e gli altri che erano rimasti a osservare la scena. Un altro si era posizionato accanto l'uscita a bloccare qualsiasi tentativo di fuga.

Mi beccai un pugno nello stomaco, mi piegò in due e non contento mi sferrò un calcio in culo che per poco non volai addosso a uno scaffale. Incatenato mani e piedi dall'umiliazione avrei voluto piangere e urlare [...]. Gli altri, intanto, sembravano impalati, tenuti a bada dai due commessi. In un silenzio surreale mi avviai verso l'uscita.

«Senti, tu, non ho trovato un cazzo di niente, non è che mi volevi prendere per il culo?»

Quel casino mi fece dimenticare la richiesta, sentii montarmi una faccia da idiota pronto a piagnucolare. «Ehi, hai controllato che lo stronzo sia pulito?», chiese sottovoce, per non farsi sentire dai clienti, al tizio che mi aveva fottuto soldi e libro.

«Sì, l'ho perquisito, ce l'ha piccolo, introvabile!» gli mormorò quello, con lo stesso tono e gesti fastidiosamente effeminati a mortificarmi ulteriormente.

Risero, li mandai affanculo e me ne uscii senza aspettare gli altri. Una volta fuori mi girai d'istinto verso la vetrina che dava all'interno. Me ne pentii subito. Il tizio che mi aveva preso a calci mi stava facendo *bye-bye* con la mano e la sua faccia di cazzo. L'umiliazione trionfò definitivamente,



te, costringendomi testa e sguardo sul marciapiedi.

Pochi passi e le risa della banda alle mie spalle moltiplicarono la mia incazzatura. Avevo le lacrime agli occhi. Ero andato per fottere ed ero stato fottuto. Mi raggiunsero.

«Che cazzo avete da ridere, stronzi, fanculo pure voi!»

Tommy mi si piantò davanti a bloccarmi. Tirò di colpo su giubbino e maglia e.... cazzo! Ne aveva due di copie sul pisello. Il nervoso si tramutò in meraviglia e poi riso, lento. Alzai la testa al cielo e dissi qualcosa chissà a chi. Ma la sorpresa non era finita. Clara lo imitò tirando su la felpa. Istantaneamente mi parai le palle. Lì si sbellicarono tutti contagiando i passanti. Lei, ovviamente a sostegni che le mancavano, tra stomaco e jeans stringeva un tascabile con una copertina marroncina. Lo rileggo ancora, *La danza immobile* di Manuel Scorza. E poi Andrea, uno su *Maradona* di un napoletano amico del campione, Marco Ciriello, in cui scoprii che *Diego* continuava a giocare con ragazzi di nascosto in campetti come il nostro e, magari prima o poi... Chiuse Yuri con uno rosso: *Tumulti*. Lo avrei letto vent'anni dopo, abbracciando l'autore, Claudio Cavaliere, confessandogli di quel furto, ringraziandolo per tutto quel rosso che portò alla luce.

«Cazzo, cazzo, ma come... come avete fatto?»

Ne avevano approfittato quando videro i mastini sganasciarsi silenziosamente nel vedermi fottere fino al calcio in culo finale. A turno allungarono le mani sugli scaffali pescando a caso e bene. I commessi accontentandosi di me non li perquisirono.

«Datemeli tutti, un attimo!»

«Che vuoi fare?»

«Vedrete!»

Mi infilai tutti i libri nei pantaloni. Incinto di storie, richiusi il giubbotto e mi avviai alla vetrina. Il tizio era sempre lì con la faccia da stronzo. Riprese a sbottermi tirando fuori la lingua e sbattemmi contro il dito medio. Gli risposi con la meraviglia con cui era rinato. Tirai su giubbino e maglione e, *Bye-bye figlio di puttana!* Gelò. Ci dileguammo prima che iniziassero a rincorrerci.